



Segreteria Generale

### **Nota dell'Unione Generale del lavoro sul Documento di economia e finanza 2021 Audizione del 19 aprile 2021**

L'approvazione del Documento di economia e finanza in Consiglio dei ministri e in Parlamento e la sua successiva trasmissione alla Commissione europea non rappresentano semplicemente un atto formale, ma acquisiscono una valenza sostanziale, anche alla luce della drammatica crisi sanitaria, economica e sociale che ha investito il nostro Paese.

L'Italia, negli ultimi dodici mesi, si è impoverita in maniera sensibile, con intere categorie di lavoratori dipendenti e autonomi coinvolte.

Il reddito delle famiglie si è fortemente contratto.

Nella migliore delle ipotesi, laddove si è fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, il reddito, in diversi mesi, è calato in una percentuale compresa fra il 25 e il 30%; in tutti gli altri casi, compresi quelli del lavoro autonomo e delle professioni, soltanto l'erogazione dei bonus una tantum ha evitato l'azzeramento del reddito, con tutto quello che ne consegue in termini di tenuta sociale.

Interi settori produttivi hanno sofferto e stanno soffrendo gli effetti più devastanti della crisi: turismo, trasporto aereo, ristorazione, compresa quella di comunità, cultura e spettacoli, sport, servizi alle persone, commercio stabile e ambulante, attività convegnistiche e fieristiche. La siderurgia e la manifattura stanno perdendo quote sempre più significative di mercato, seppure per ragioni diverse. Neanche la pubblica amministrazione è aliena da questo fenomeno di progressivo impoverimento, in particolare gli enti locali e territoriali e le loro partecipate.

Sono circa un milione i posti di lavoro persi in questi mesi, con la prospettiva di un ulteriore incremento alla scadenza del blocco dei licenziamenti: è difficile immaginare cosa potrà accadere dopo il 30 giugno e il 31 ottobre, anche perché licenziare rappresenta un costo importante per le aziende; di certo, però, è da mettere in preventivo un deciso incremento delle domande di accesso alla Naspi.

Paradossalmente, in un tale contesto, l'aspetto che dovrebbe preoccupare maggiormente, in assenza di politiche attive del lavoro, è la crescita dell'area della inattività, la quale si è estesa dai figli ai genitori, con la prospettiva concreta che tale condizione sia di lunga durata, con inevitabili ricadute in termini sociali e finanziari.

Il Documento di economia e finanza presenta un quadro drammatico, quanto prudentiale, rispetto ai tempi della possibile ripresa, viste le tante incognite esistenti.

Il crollo del prodotto interno lordo, che si è registrato nel 2020, secondo il governo, potrà essere recuperato nel corso del 2023, mentre nell'anno successivo per l'occupazione espressa in termini di unità standard di lavoro (Ula).

Si tratta di previsioni oggettivamente complesse da fare, sulle quali peraltro pesa in maniera molto significativa la difficoltà, al momento, di valutare la reale efficacia della campagna di vaccinazione.

In questo senso, la nostra Organizzazione sindacale ha osservato un importante tentativo di cambio di passo proprio sul versante delle vaccinazioni, con un sostanziale rafforzamento delle risorse a disposizione, una interessante interlocuzione con il settore chimico-farmaceutico nazionale per un riorientamento della produzione sul territorio e, soprattutto, con la sottoscrizione di un protocollo condiviso con le parti sociali per l'avvio della campagna di vaccinazione all'interno dei luoghi di lavoro.

Il potenziamento della campagna vaccinale rappresenta uno dei pilastri sui quali poggia, al momento, l'azione di governo.



L'impiego di un primo scostamento di bilancio di 32 miliardi di euro nel decreto-legge 41/2021 (cosiddetto Decreto Sostegni) è coerente con l'impostazione ribadita dal presidente del consiglio dei ministri, Mario Draghi, davanti alle Camere in occasione del voto di fiducia al suo governo.

Il Documento di economia e finanza è accompagnato, come noto, da una ulteriore richiesta di scostamento nella misura di 40 miliardi di euro; anche in questo caso, si reputa adeguata rispetto alle indicazioni di massima disponibili finora.

Tutti questi aspetti, però, attengono ancora, per molti versi, alla logica emergenziale di contrasto alla diffusione del Covid-19 e di sostegno alle categorie produttive maggiormente esposte agli effetti della pandemia da Sars-Cov-2.

Il Documento di economia e finanza, per sua natura, ha una prospettiva di più ampio respiro, non soltanto sul versante meramente previsionale e macroeconomico, ma anche, probabilmente soprattutto, sugli interventi strutturali da porre in essere.

Aspetto, quest'ultimo, che assume un rilievo ancora maggiore rispetto agli anni passati, poiché il Documento di economia e finanza 2021 si inserisce nel percorso che dovrà portare il nostro Paese a definire il proprio Piano nazionale di ripresa e resilienza nell'ambito delle risorse comunitarie e nazionali complessivamente disponibili.

Allo stato dell'arte, il Piano nazionale di ripresa e resilienza è chiamato a muoversi in una cornice finanziaria di 237 miliardi di euro, compresi i 15 miliardi riferiti ad altre componenti di Next Generation EU. Con riferimento alla programmazione esistente, si tratta di quasi 169 miliardi di euro in aggiunta.

Un volume mai raggiunto in precedenza che, però, da solo non è garanzia di risultato positivo.

La nostra Organizzazione sindacale, in occasione della audizione sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, predisposto dal precedente esecutivo, ha formulato una serie di osservazioni critiche, dettate principalmente dall'assenza totale o quasi di una idea di Paese, lo stesso grande limite che aveva caratterizzato l'azione di governo del Conte-bis.

Al precedente esecutivo, non si può di certo rimproverare di non aver messo in campo risorse consistenti, grazie ai vari scostamenti di bilancio votati in maniera pressoché compatta dal Parlamento, ma la mancanza di una progettualità che andasse oltre alla semplice logica emergenziale degli aiuti a pioggia.

Pur comprendendo tutte le difficoltà del caso, aggravate peraltro dall'assenza di esperienze precedenti di una tale portata (il post 11 settembre, la crisi dei subprime e la ricaduta speculativa del 2011-2012 non hanno avuto infatti un impatto globale di tale portata e rapidità), rimangono alcuni dati di fatto: l'oggettiva lentezza nel mettere in campo i provvedimenti urgenti, accompagnati spesso da decreti attuativi arrivati in forte ritardo; l'appesantimento burocratico che ha ostacolato l'erogazione degli ammortizzatori sociali e dei ristori alle imprese; l'incapacità di comprendere la necessità di uscire dall'ordinario per entrare nella gestione straordinaria di aspetti quali, ad esempio, lo sblocco dei cantieri (di fatto, l'unica opera portata a termine è stata la ricostruzione del nuovo viadotto San Giorgio sulle ceneri del ponte Morandi, a Genova) o l'avvio dell'anno scolastico, con enti locali e dirigenti scolastici alla disperata ricerca di spazi, senza certezze sull'effettivo organico di istituto.

Il 2021 dovrebbe quindi essere inteso, anche al netto delle complicazioni connesse alla non superata emergenza sanitaria, come l'anno della ripartenza e della rinnovata fiducia per il Paese.

In tal senso, e segnalando come nel frattempo si sia avviata una positiva interlocuzione con diversi ministeri, i prossimi mesi dovrebbero servire a porre le basi per arrivare a delle riforme condivise e utili al mondo del lavoro e delle attività economiche e produttive.



In via prioritaria, andrebbero definite le riforme del fisco, degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro, della previdenza, della giustizia, del codice degli appalti, della pubblica amministrazione, così da diminuire le sacche di inefficienza, migliorare i servizi erogati al cittadino e contribuire alla riduzione del gap territoriale che penalizza fortemente il Mezzogiorno e le aree interne del Paese.

Parallelamente, servirebbe un grande progetto di rigenerazione urbana e sociale, capace di superare la fragilità tipica del nostro territorio e delle periferie, in particolare; una operazione che, chiaramente, non si sostiene con il solo credito di imposta, ma che necessita di risorse adeguate a supporto dell'iniziativa privata e degli enti locali, al fine di rendere le nostre città più efficienti e sostenibili e favorire l'accesso alla abitazione per le famiglie.

In un tale contesto, si inserisce il processo di transizione energetica, l'occasione per il nostro Paese di uscire dalla dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento. Occorre, però, superare alcune contraddizioni di fondo: si parla spesso di economia circolare, senza rendersi conto che, ad esempio, per chiudere il cerchio è anche necessario fare un salto di qualità sul versante della generazione di energia dai rifiuti, un tema rimasto troppo spesso inevaso. Serve, altresì, un potenziamento delle reti di distribuzione, compresa quella idrica.

La rigenerazione urbana, la digitalizzazione possibile, la transizione energetica sono tutti elementi che richiedono un fortissimo investimento anche sul versante della riqualificazione del lavoro, sia dipendente che autonomo e delle professioni.

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, dovrebbero trovare spazio la riduzione strutturale del costo del lavoro per tutti i dipendenti e in ragione di età, genere e collocazione geografica; la riqualificazione e la formazione continua per i lavoratori dipendenti e autonomi; la riforma degli ammortizzatori sociali anche attraverso un utilizzo integrato di part time, sostegno al reddito e politiche attive; la semplificazione degli adempimenti burocratici; il potenziamento degli strumenti di accompagnamento al pensionamento per favorire il ricambio generazionale; il lavoro agile come una delle modalità organizzative del lavoro pubblico e privato; relazioni industriali più partecipative con l'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione; l'adozione di misure per favorire la produttività. Fondamentale anche la creazione di poli tecnologici.

La pubblica amministrazione deve tornare ad assumere, favorendo il ricambio generazionale in un'ottica di complessiva riqualificazione dei servizi erogati al cittadino e della spesa pubblica.

Incentivi fiscali, contributivi e normativi non sono però sufficienti per generare occupazione nel Paese; serve anche un massiccio investimento sulle infrastrutture materiali (compreso il ponte sullo stretto di Messina) e immateriali per far muovere le persone, le merci e le idee, oltre che sull'edilizia scolastica, sanitaria e socioassistenziale, da ripensare alla luce della drammatica esperienza di questi mesi, e l'azione a sostegno dei distretti industriali, in un quadro di politiche dedicate ai settori trainanti. Occorre un consistente investimento sulla digitalizzazione sulla rete, ma anche sul versante della riduzione del digital divide e della sicurezza informatica.

In un tale quadro, è fondamentale rigenerare il rapporto fra le Istituzioni e il cittadino, spesso disorientato dai tempi della politica. Il cambio di passo dovrebbe e potrebbe arrivare dalla risoluzione di alcune vertenze che, per il loro impatto, assumono un profilo che va ben oltre le migliaia di dipendenti comunque coinvolti. Si pensi ad Alitalia e, più in generale, al trasporto aereo; agli stabilimenti ex Ilva, ma anche ai siti di Piombino e Terni; a Whirlpool e all'intero settore del bianco; agli effetti della nascita di Stellantis e all'automotive nel pieno di una nuova Rivoluzione industriale; alla concorrenza sleale sofferta dai nostri distretti industriali.



**Segreteria Generale**

Una partita che si gioca sul versante della fiducia e del coinvolgimento attivo delle parti sociali.